

La settimana di un medico di famiglia

Giuseppe Maso

*Medico di famiglia - Venezia
Responsabile corso di Medicina di Famiglia, Università di Udine*

Lunedì

È un mio coetaneo e un mio assistito da molti anni. Mesi fa è comparsa una fastidiosa disfagia per cui ho richiesto una esofagogastroduodenoscopia che ha evidenziato una neoplasia inoperabile dell'esofago.

È cominciato il calvario: esami, visite chirurgiche, chemioterapia, applicazioni di stent. Non si è mai aperto più di tanto con me, ha sempre mantenuto un certo distacco come non volesse coinvolgermi più di tanto in una vicenda estremamente intima e personale. Il riserbo di una persona indipendente e libera.

Le condizioni sono drasticamente peggiorate, ora è cachettico, è l'ombra di quello che era, è molto sofferente e resiste grazie ai farmaci antidolorifici. Le mie visite si sono fatte più frequenti, posso fare poco, mi limito a fare in modo che non abbia dolori e che sia idratato. Oggi sono stato a casa sua e il problema era il continuo stimolo ad andar di corpo.

Con l'aiuto della moglie e della figlia che lo hanno tenuto, delicatamente e amorevolmente appoggiato su di un fianco, ho eseguito una esplorazione rettale e sono riuscito ad asportare un po' alla volta un grosso fecaloma. Mentre compivo l'operazione, cercavo di sdrammatizzare per diminuire l'evidente imbarazzo in cui il paziente si trovava.

È un uomo che si fatto da solo e che è sempre stato abituato a dirigere gli altri, ora si lasciava andare e mentre il fastidio scompariva, accennava anche un segno di sorriso, complice qualche mia battuta.

Non mi stavo sporcando le mani, anzi, in quei gesti c'era l'essenza di essere medico: stavo curando una persona nella sua interezza che si fidava di quello che facevo e questo lo percepivo chiaramente.

La maschera di sofferenza del suo volto ha accennato un altro segno di distensione quando gli ho detto quanto sia fortunato ad avere due angeli che lo accudiscono con tanto amore.

Ho pensato anche alle circolari, alle mail, ai burocrati, ai manager, ai dirigenti medici che continuano a dettarci regole ma che non hanno la minima idea di cosa sia fare il medico e tanto meno sanno cosa significhi lavarsi le mani tante volte in un giorno.

Martedì

Ha trentasette anni ed è nata con una massa solida al setto interventricolare. Fin da piccola ha eseguito periodici controlli per questa inoperabile neoformazione al cuore che lentamente continua a crescere.

Ha due figli, il più piccolo ha due anni, e vive nel terrore di non vederli grandi; viene in ambulatorio al più piccolo disturbo, sta attenta a qualsiasi sintomo

che io cerco di interpretare e minimizzare assicurandola.

Entrambi conosciamo però la vera ragione dei nostri frequenti incontri.

Mercoledì

È un'epidemia! Un'epidemia di tumori. Tutti i giorni un sospetto, una nuova diagnosi, nuove complicazioni e nuovi drammi. La seconda metà del secolo scorso e la prima di questo saranno ricordate come l'era del cancro così come altri periodi storici sono ricordati per la peste o per la tubercolosi.

Tutti viviamo nel terrore di questa malattia. Si continua con la chemioterapia senza risultati per la maggior parte delle neoplasie.

Pochi hanno il coraggio di dire che questa è la strada sbagliata e vengono considerati degli eretici.

Giovedì

Piove e fa un freddo cane, arrivo fradicio davanti alla casa di un'anziana paziente.

I parenti mi hanno chiamato stamane in studio dicendomi che da qualche giorno era strana, non rispondeva adeguatamente, era sempre assopita. "Arrivo nel pomeriggio, appena mi libero" avevo risposto.

Suono il campanello ma non risponde nessuno, riprovo dopo un minuto, niente, fradicio, provo a suonare al campanello vicino, dopo qualche minuto scende dalle scale esterne della casa una signora dall'aria scocciata, è una parente che vive al piano di sopra: "Lei è il dottore? La nonna l'hanno portata in ospedale, hanno chiamato l'ambulanza, da qualche giorno era strana". Scocciata, senza salutare rientra, fuori fa freddo.

Continuo a interrogarmi sul mio ruolo e sulla mia professione.

Venerdì

Giovane, laurea breve, disoccupato ma con auto costosa e vita notturna. L'aspetto è inconfondibile: "Dimmi che droghe assumi", "Solo marijuana un paio di sere alla settimana, perché fa male forse? È anche terapeutica per il mio morbo di Crohn." Se ne va, vestito all'ultima moda, con atteggiamento da vittima, ma con una cera e uno sguardo che indicano un abuso di sostanze che va ben oltre la cannabis.

In giornata arrivano anche oggi due richieste di aborto da parte di giovani donne sposate per cui la gravidanza non è frutto di scelta ma una fatalità e l'aborto non è una opzione estrema, ma un anti-concezionale.

Sabato

La rimozione della morte dalla nostra società e il messaggio di immortalità che continuamente passa nei media sono responsabili di comportamenti dalle conseguenze nefaste.

Sono responsabili della prevalenza dell'apparire sull'essere, della incapacità di assumere responsabilità, della inconsistenza dei rapporti, dell'egoismo e della solitudine. E proprio in questa società il fine vita e la morte, nascosti alla vista del mondo, ricompaiono ai singoli in una veste drammatica.

La drammatica solitudine, l'assenza di una famiglia e della solidarietà vengono solo in parte bilanciati dalla presenza del medico di famiglia, dalle cure domiciliari garantite dal sistema sanitario o dal personale di un hospice.

Quotidianamente assisto persone che nel momento più difficile della loro esistenza si trovano in mano ad estranei, a badanti e operatori sanitari per cui rappresentano soltanto incombenze lavorative e niente più.